

Milano - Venerdì 24 Settembre 2021

Il crollo del camino e l'ovazione

Svolta «green» nella città operaia

Sesto, folla alla demolizione del vecchio impianto: nascerà la prima bio-piattaforma d'Italia

di Andrea Galli

Azione architettonica e urbanistica avendo la struttura per quarant'anni disegnato l'orizzonte di Sesto San Giovanni, con antitetici giudizi a seconda che si anteponesse nella valutazione la pura estetica oppure il fascino dell'archeologia industriale, ma azione ancor prima cultural-ambientale grazie alla suo significato, alla sua portata e al suo buon esempio, la fragorosa caduta del camino genera in ordine sequenziale vibrazioni nei dintorni che muovono le macchine parcheggiate, un'ondata di fumo e un'ovazione dei presenti. Che poi, l'alta partecipazione di cittadini con bimbi, macchine fotografiche, cani, droni, golfini, stampelle, bottiglie d'acqua, badanti, mascherine, birre e panini, e per davvero baci di coppie a suggellare il momento rendendolo unico ed eterno, il tutto nonostante l'orario avanzato d'un giorno non festivo e con incalzante calo della temperatura — alle 23.47 di mercoledì lo schianto della struttura —, ecco è comunque una notizia, pur se collaterale rispetto a quanto e dove successo. Il camino, una parte dell'inceneritore Core, dunque non c'è più perché al suo posto sorgerà un impianto inesistente nel resto d'Italia, una piattaforma che sarà il primo termovalorizzatore «green».

Per completare le didascalie si aggiunga che: l'operazione è firmata dal Gruppo Cap, che gestisce il servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano; la piattaforma renderà utili le 65 mila tonnellate annue prodotte dai 40 depuratori del territorio circostante; questi fanghi, riconverti laddove fino all'altroieri andavano appunto buttati che tanto non servivano a niente, anzi rappresentavano un costo visto che li si smaltiva anche all'estero, verranno trasformati in energia e in fertilizzanti; infine, lo scenario, conviene ripeterlo, ha avuto come ambientazione Sesto San Giovanni. Città di rara complessità, centrale nella storia d'Italia per svariate dinamiche — la concentrazione di fabbriche, l'immigrazione prima italiana quindi straniera, gli operai, il terrorismo, i quartieri dormitorio, la massiccia densità abitativa, le recenti vicende giudiziarie, i laboratori politici e via elencando —, anche Sesto s'adeguava ai tempi, o forse perfino li dettava guidando quella rivoluzione ambientale al centro dei grandi dibattiti e, al di là delle promesse e delle parole abbondanti durante la pandemia, più che mai necessaria, ineluttabile. Il camino — due escavatori comandati a distanza hanno mangiato la struttura alla base provocando il collasso del calcestruzzo — appariva anacronistico, e del resto Alessandro Russo, presidente e amministratore delegato del Gruppo Cap, parla di strategie e concretezza nella produzione di fonti rinnovabili come da invocazione del ministero per la Transizione ecologica. Appare evidente che, questa volta, nella Sesto che pure subì dei bombardamenti nella Seconda guerra mondiale, la presenza di macerie rimaste sul posto, in via Manin, nella zona non lontana dalla tangenziale e da Cologno Monzese, sia una cosa buona.

Al proposito, nei prossimi giorni le parti demolite spariranno e faranno posto al nuovo cantiere. L'agenda dice che la piattaforma «green» sorgerà nell'ottobre dell'anno prossimo, un anno che, stando sempre alle tabelle di marcia, accompagnerà altri radicali ribaltamenti a Sesto San Giovanni. Il progetto più ambizioso, ovvio, riguarda il futuro dell'ex area Falck, che sorge su uno spazio dalle dimensioni infinite, con la Città della salute quale epicentro e simbolo, a significare e sintetizzare una radicale modifica della città, non soltanto strutturale ma nella sua stessa anima sociale. All'inizio prevista a inizio settimana poi rinviata causa acquazzone, la disintegrazione del fungo è stata accompagnata dalla parziale riduzione a un'unica corsia della tangenziale, e dalla presenza di cannoni nebulizzatori a contenere le polveri innescate dal crollo dell'impianto, che era alto settanta metri e che a suo modo rappresentava, o meglio ha rappresentato, un punto fisso, se vogliamo d'orientamento, nell'ormai antica, preistorica Sesto industriale.